

L'impegno e la testimonianza di intellettuali e scrittori contro l'anti-stato. Per non dimenticare

# Chiuso per lutto

GESUALDO BUFALINO

Basta così, giù il sipario, non me la sento stasera.  
 Si chiude. Vi rimborso il biglietto.  
 Lasciamo Guernio per un bel po',  
 a sbrogliarsela con le tenebre  
 sul ciglione dell'abisso.  
 Gli farà bene vegliare anche lui  
 in questa Notte d'Ulivi della Sicilia.  
 Sicilia santa, Sicilia carogna...  
 Sicilia Giuda, Sicilia Cristo...  
 battuta, sputata, inchiodata  
 palme e piedi a un muro dell'Ucciardone,  
 tra siepi di sudari in fila  
 e rose di sangue marcio  
 e spine di sole e odori,  
 sull'asfalto, di zolfo e cordite...  
 Isola leonessa, isola iena...  
 Cosa di carne d'oro settanta volte lebbrosa...  
 No, non verrà Guernio a salvarla  
 con la sua spada di latta  
 a cavallo di Macchiabrana...  
 Nessun angelo trombatiere  
 nel mezzogiorno del Giudizio  
 suonerà per la vostra pasqua  
 poveri paladini in borghese,  
 poveri cadaveri eroi,  
 di cui non oso pronunciare il nome...  
 Non vi vedremo mai più sorridere  
 col telefono in mano  
 e una sigaretta nell'altra  
 spettinati, baffuti, ciarlieri...  
 Nessuna mano solleverà  
 la pietra dei vostri sepolcri...  
 Nessuno schioderà  
 le bare dalle maniglie di bronzo...  
 Forse solo la tua, bambino



# Cosa Nostra vinta dalla poesia?

VINCENZO CONSOLO

Già l'etimologia del nome è avvolta nel mistero: il suo significato è stato nel passato contrastante. Mafia: da dove viene? Cosa significa? Nei vocabolari siciliani e italiani viene fatta derivare, la parola, ora dal francese, ora dallo spagnolo, ora dall'arabo (da *mahfil*, che vuol dire adunanza e luogo di adunanza) con etimologie che denunciano le varie dominazioni straniere in Sicilia. Scrittori, etnologi, storici hanno dato le spiegazioni più disparate del significato della parola.

E anche noi, che nel breve spazio di poche pagine dobbiamo dar conto di questo annoso e complesso fenomeno, anche noi qui ci domandiamo: cos'è la mafia? Perché è nata e si è sviluppata in Sicilia? Alla prima domanda sono state date tante risposte. Per noi rimane ancora valida quella data dallo storico inglese Eric J. Hobsbawm nel saggio del 1959 *Primitive Rebels - Studies in Archaic Forms of Social Movement in the 19th and 20th Centuries*. Il quale risponde anche alla seconda domanda individuando le origini della mafia nell'arretratezza storico-sociale della popolazione, nella sopravvivenza in Sicilia di una società semif feudale.

Valida anche rimane la definizione che della mafia ha dato, già nel 1961, lo scrittore Leonardo Sciascia: «Una associazione per delinquere, con fini di illecito arricchimento per i propri associati, e che si pone come elemento di mediazione tra la proprietà e il lavoro; mediazione, si capisce, parassitaria e imposta con mezzi di violenza». Mediazione che si atteggiava perfettamente alla mafia «storica» a quella del latifondo, in cui cosche e famiglie, strettamente collegate fra loro, erano comandate da un capo a tutti noto, se non ufficialmente riconosciuto. Era la mafia quella dei capi che si chiamavano don Vito Cascio Ferro, il mandante dell'assassinio a Palermo del poliziotto italoamericano Petrosino, di don Calogero Vissini, di Giuseppe Genco Russo, dei capi incontrastati della mafia tra le due guerre, e prima e dopo il fascismo. Capi «rispettabili» e rispettati, ossequiati dal potere politico, che impassibilmente ordinavano ai loro schierati gli assassini a colpi di lupara dei sindacalisti che, secondo le istanze di riscatto che il socialismo prometteva, organizzavano contadini e zolfatari perché con il loro lavoro si potessero come antagonisti dei feudatari e si affrancassero dalla mediazione parassitaria della mafia. Innumerevoli furono gli assassini di sindacalisti, sia nella crisi economica succeduta alla prima guerra mondiale, sia nel secondo dopoguerra, quando il movimento contadino riprese le sue lotte per ottenere dal governo finalmente la tanto desiderata riforma agraria, l'assegnazione cioè delle terre incolte dei feudi.

Il fascismo, preso il potere, aveva combattuto e represso la mafia (due mafie insieme non potevano coesistere). Molti capi mafiosi furono arrestati e processati, furono mandati al confino, altri furono costretti a mimetizzarsi, ad emigrare clandestinamente, soprattutto negli Stati Uniti (vedi Christopher Duggan, *La mafia durante il fascismo*). L'azione poliziescamente

«Basta così, giù il sipario, non me la sento stasera...» comincia così *Chiuso per lutto* di Gesualdo Bufalino. Eppure per lutto non si può chiudere. Anzi, si deve tenere ostinatamente aperto. Quelli che anticipiamo in questa pagina sono quattro poesie e un saggio, scritti da grandi autori italiani contro la mafia e raccolti oggi in volume. Il libro si intitola *Poeti contro la mafia* e sta per uscire per i tipi dell'editrice palermitana La Luna. Duccento pagine, una quarantina di

poeti, un piccolo gruppo di interventi o di veri saggi - come quello di Consolo - una lunga intervista a Paolo Volponi: il libro «condensa» un'idea lanciata due anni e mezzo fa. Un «appello» di scrittori uscito sull'*Unità* e su altri giornali il 10 gennaio del 1992. Da allora ad oggi il tempo ha depositato mille fatti. Terribili e sanguinosi molti, pieni di speranza altri. Oggi le cose appaiono di nuovo in bilico, la lotta alla mafia

rischia di segnare il passo, le «buone notizie» di essere dimenticate. Ma qualcosa resta: la parola. «Poeti contro la mafia vuol dire cultura contro la mafia. Ieri in silenzio e con sottile stupore. Oggi, allo scoperto, nel disincento e nella rabbia» scrive nella sua introduzione Filippo Bettini, critico letterario e promotore dell'appello e oggi di questo volume. Qualcuno oggi vorrebbe beatificare le vittime e dimenticare la mafia. Ma non si può. Non si chiude per lutto.

a designare, come un re, il suo successore. Tutto questo finì, finì questo «romantico» eden mafioso, con la fine del latifondo, con la svalutazione dell'agricoltura, con la nascita dell'Autonomia regionale e la ricostruzione del dopoguerra e la conseguente febbre dell'inurbamento nelle grandi città e dell'impulso edilizio.

«Se dal latifondo riuscirà a migrare e a consolidarsi nella città, se riuscirà ad accagliarsi intorno alla burocrazia regionale, se riuscirà ad infiltrarsi nel processo d'industrializzazione dell'isola, ci sarà ancora da parlare, e per molti anni, di questo enorme problema» scriveva profeticamente nel 1957 Leonardo Sciascia. Allora la monarchia mafiosa del feudo finisce e si trasforma in dittatura urbana e imprenditoriale, nel grande affare degli appalti dei lavori pubblici, i cui capi, sostenuti di volta in volta dai vari poteri politici, sono dei caporali imposti solamente col terrore delle armi, spietati nuovi capi-mafia che vengono improvvisamente destituiti e sostituiti, sotto il crepitare non più della lupara, ma dei mitra e del tritolo. Nel decennio tra il 1950 e il 1960 Palermo pareva diventata la Chicago degli anni del proibizionismo (...). Fu quella la lunga dittatura, spietata contro i nemici, amici che tradivano, forze dello Stato che si opponevano, come la dittatura di Hitler, di Mussolini o di Franco, dei corleonesi Liggio e Riina, dei Provenzano, dei Bagarella... Dei palermitani Badalamenti, Inzerillo, Bontade, Greco, Madonia... La spietata dittatura di questi anni nutrita e sostenuta dal Grande Affare, dal traffico della droga, e dai susseguenti traffici di armi, riciclaggio di denaro sporco e suo reimpiego in «pulite» imprese commerciali e industriali. Fu questa mafia che, se mai era rimasta chiusa nei confini dell'isola (i rapporti con la mafia americana sono antichi e costanti), per esigenze imprenditoriali, si espande a macchia d'olio nel resto d'Italia, in Europa, si internazionalizza varcando oceani ad ovest e ad est. E stabilisce questa moderna mafia, questo impero del male, sempre più stretti e ferrei rapporti con segreti apparati degli Stati, con misteriose lobby economico-politiche aggregate sotto occulte massonerie.

È questa la moderna mafia che negli ultimi anni ha ucciso senza pietà poliziotti, giudici, politici, imprenditori, uomini tutti di nuova cultura che per la prima volta in Sicilia avevano cominciato ad opporsi, a combatterla. Combatterla con una più razionale, scientifica conoscenza della sua essenza e consistenza, della sua statica e della sua dinamica, del suo corpo e delle sue diramazioni. Il generale Dalla Chiesa, i giudici Ciminnì, Falcone, Borsellino, per nominare soltanto le vittime più famose di questa mafia, sono quelli che hanno preso il posto dei sindacalisti che non sul latifondo si opponevano alla mafia in nome della giustizia, della democrazia e della civiltà.

Si opponevano alle forze politiche palesi e oscure, agli organismi statali, nazionali e no, che con la mafia hanno intrattenuto vergognosi, inconfessabili legami. Ma l'arresto oggi di un capo come Riina sembra segnare l'inizio di una nuova epoca, di una nuova pagina di storia.

## Ballata del lavoro

EDOARDO SANGUINETI

con le due mani nati a lavorare,  
 nati con i due piedi a camminare,  
 con lavorare si va per salire  
 per una scala che va a proseguire:

questa è una scala che sale a spirale,  
 è qui che ci significa la vita:  
 quando ci saliti è già incominciata,  
 quando finisci non ti è mai finita;  
 e prima i padri, e poi salgono i figli,  
 che se ti guardi la tua vita sola,  
 questa scala significa la storia,  
 che chi è passato resta per memoria:

se te la guardi come fosse ruota,  
 vedi che gira come la fortuna,  
 che ti trascina come vecchia giostra,  
 e fa le fasi come fa luna:  
 ma la luna sparisce e ti ritorna,  
 te, la tua giostra, ti fa un solo giro:  
 che se ti guardi la tua vita sola,  
 ci vedi il primo e l'ultimo respiro:

se poi la guardi come fosse torre,  
 vedi Babele, che fu confusione:  
 fu in Babilonia, dove si confusero  
 tutte le lingue in tutte le persone:  
 ma quella torre si sognava un cielo,  
 te, la tua torre, qui in terra ti tiene:  
 che se ti guardi li, muscoli e ossa,  
 un grattacielo, ci vedi una fossa:

ma questa, che è la vita, sale a vite,  
 che come sta un martello ci sta dura,  
 e ci sta curva come sta una falce,  
 ma che ci trovi il la tua ventura:  
 per questa scala ci trovi i compagni,  
 salire insieme, insieme lavorare:  
 così sta scritto in qualunque scrittura,  
 chi non lavora, niente da mangiare:

con le due mani nati a lavorare,  
 nati con i due piedi a camminare,  
 con tutto il corpo nati qui a sudare,  
 e ancora nati a ruscare e a sgobbare,  
 e nati a faticare e a travagliare  
 per questa scala ci impari a lottare,  
 e fare fine a tutto il dominare,  
 e, te con gli altri, tutti liberare:

dura e indiscriminata del prefetto Mori contribuì così ad aureolare di antifascismo molti mafiosi. I quali, caduto il fascismo, ritornarono nell'isola - molti al seguito delle truppe americane di liberazione - a prendere il comando più forti e sicuri di prima, ad allearsi o a formare essi stessi quella classe politica che governerà la Sicilia e l'Italia dal dopoguerra fino ad oggi.

La strage dei contadini che fe-

## Sicilia

PAOLO VOLPONI

Grande madre una volta  
 l'isola di Sicilia;  
 la sua virtù sconvolta  
 una perfida figlia  
 da tempo strazia, avvolta  
 da una furante mantiglia  
 di sangue. Cieca, feroce, stolta  
 ava si presume ribalda figlia  
 perso il senno materno:  
 così la meravigliosa mammella,  
 la flautata voce, il giudizio sempiterno  
 sul vero come su ogni novella.

Come, come smarriti e in quale ossesso esterno  
 trovata la ragione famigliare come quella  
 che conserva e rinvigorisce il perno  
 della grande cultura, il genio che si ribella  
 al dominio di altri, ritirato all'interno  
 della propria sottomissione: scodella  
 di un latte lincidito, demente costumo  
 per la tradizione nel quale la vecchia stella  
 stride, mai seguita con moderno  
 senso del tempo e di ogni portella.

Sofferto di continuo un regno ostile, mai per questo  
 accettato un confronto, corretto un costume:  
 invece, rifiutato il tempo comune  
 come rovina di qualsiasi testo  
 o tempo o nune, introitato il verbo siciliano  
 come una lama, tesoro criminale, nummo infetto.  
 la figlia degenerare si è fatta madre  
 per proteggere la propria mafia e comandare per evitare  
 che qualsiasi altro del mondo correggere potesse  
 il vecchio costume e così le membra e il corso naturale.  
 Chiamata a uccidere per l'onore  
 di una fissità storica;

a uccidere, uccidere ancora  
 per affre di tutto il mondo  
 la Sicilia degli avi nella metaforica  
 grandezza dei pravi  
 che dal profondo risalgono del sangue,  
 sopra, sulla terra, tra le case.  
 Il crimine come stona, lingua, invase  
 cosche progettuali, ossesse contro ogni  
 verità, nell'onore ormai di un altro vero,  
 assurdo, scritto sempre prima,  
 la dove rimase

per cui ogni sua frase  
 è sempre la stessa e sempre capovolta.  
 Oh! Sicilia, non più isola, Sicilia di persuase  
 terre del male, sterminata scolta  
 d'infezione e di morte.

Perisca la figlia insieme con le dissuase  
 ossa materne: torni riunita l'unica sorte  
 della Sicilia nella lealtà del vero, come nel forte  
 accento presente, vitale tra le rase  
 sponde marine, come nella corte  
 quotidiana.

## Palermo, aprile '86

MARIO LUZI

È placida Palermo sotto le nuvole.  
 ran perforano gli aerei:  
 la sboccata coltre, s'infilano, ma quasi controvoglia,  
 [ in questa

sgocciolante domenica  
 d'aprile che assonna tutto il golfo.  
 Poi calano sulla lontana pista.  
 Nessun altro frastuono arriva, il rombo  
 e il marasma  
 hanno lasciato le sue strade,  
 neppure l'ululato  
 delle molte ambulanze e delle scorte  
 ora la traversa.

Gli scatti e i morsi,  
 gli stolzi ed i sussulti della sua oscura malattia  
 conoscono un inspiegabile letargo.  
 Le muraglie e le cupole si staccano  
 sui chiostri e sui giardini  
 in un chiarore infido, morbido.  
 Tranquillo il porto ed i bacini,  
 semideserte le banchine,  
 mediocre la stazza delle navi.  
 I rimorchiatori sono fermi.  
 Si purga dai suoi mali o altri ne prepara  
 palermo in questa oasi  
 se è un'oasi che si è aperta nel suo ventre, come pare,  
 e non un'officina di crimini e morte  
 intenta a un più subdolo lavoro  
 che così si affina...

Immagino soltanto o subodoro  
 mi danno orribile certezza? Interpellati  
 i miei amici di qua  
 sono simili ad uomini di mare  
 per cui nulla è imprevedibile,  
 sono aperti a ogni segnale  
 e catafratti a ogni male, sebbene sotto sotto  
 amari, sebbene non rassegnati al peggio.  
 Saprei forse domani che questo splendido torpore  
 era fitto di crude operazioni, ed anche  
 questo abbaglio  
 ingannevole ci ammalia... così è Palermo

steggiavano a Portella delle Ginestre il 19 maggio del 1947, operata dal bandito Giuliano su ordine della mafia, sancirà la sconfitta definitiva del movimento contadino e operaio, il trionfo, dalle elezioni politiche del 1948, del partito della Democrazia cristiana, dei suoi alleati, e il trionfo della mafia che a quel partito si alleerà. La misteriosa uccisione di Giuliano poi sarà il primo degli innumerevoli segreti del nuovo Stato democratico che non saranno mai svelati.

Abbiamo parlato fin qui della mafia storica e preistorica, di quella arcaica del feudo o rurale, monarchica e assoluta, comandata cioè da un sol capo assoluto e incontrastato, da un patriarca che riusciva a morire nel proprio letto e